

Yiftalem Parigi - "L'app Il primo delegato sindacale della categoria premia chi corre di più, costringendo a ritmi disumani e incidenti"

"Sistema nato per sfruttarci ma finalmente ci ascoltano"

«Ho iniziato questo lavoro a 17 anni e in quei primi giorni mi chiedevo: perché vengo pagato a cottimo? Il mio amico che fa il cameriere non prende un tot per ogni piatto che consegna. Non saremo proprio schiavi come dice il pm Greco, ma di certo tutto il sistema delle piattaforme è pensato per sfruttarci». **Yiftalem Parigi**, ventidue anni, studente di Economia a Firenze, è uno degli oltre mille lavoratori ascoltati dagli inquirenti.

Ed è il primo sindacalista dei rider, eletto delegato alla sicurezza dei fattorini di Just Eat della sua città a fine settembre per Nidil-Cgil.

L'azienda nemmeno lo riconosceva come rappresentante dei lavoratori. Sono passati solo cinque mesi, ma il mondo si è rovesciato: arrivano maxi sanzioni per le piattaforme, **Just Eat dialoga con lui** e, prima in Italia, ha concesso un contratto vero ai rider, con ferie, malattia, paga oraria, inquadramento da dipendenti.

La battaglia, però, è ancora lunga. «L'indagine di Milano è importantissima e ci ripaga di anni di lotta. Leggo cifre incredibili: le multe per 733 milioni di euro ci fanno capire quanto sia pesante questa partita - continua Parigi-. Ma va smontato un intero sistema che ci umilia. Pensiamo alla sicurezza. Siamo felici di aver ottenuto i caschi, le pettorine e tutti i dispositivi necessari a proteggerci, è stata una conquista. Ma se l'algoritmo della app premia chi corre di più garantendogli più consegne, e se vieni pagato a cottimo, stai spingendo tutti a tenere ritmi disumani e a rischiare incidenti. È inaccettabile».

Con il passare del tempo, però, il clima è cambiato. E anche così si spiegano i primi risultati che iniziano ad arrivare: «Io ho iniziato questo lavoro quattro anni fa – racconta Parigi – e i colleghi erano rassegnati, davano per scontato lo sfruttamento. Molti, magari arrivati da altri Paesi o molto giovani, non concepivano neanche i loro diritti e se dicevi che bisognava alzare la testa ti prendevano per matto, come se fosse inutile mettersi a lottare. Oppure preferivano stare zitti perché avevano troppo bisogno di soldi. Poi le proteste si sono moltiplicate, i sindacati ci hanno dato una grandissima mano, i media si sono occupati di noi, la politica si è schierata, i giudici hanno iniziato ad emettere provvedimenti favorevoli. Adesso, finalmente, è chiaro a tutti che le tutele vanno estese e che così non si può più andare avanti». ga.des – **La Stampa 25-2-21**